



**PER UN FEDERALISMO SOLIDALE.
CONTRO UNA SUSSIDIARIETÀ CHE NEGA IL PUBBLICO.
CONTRO IL NUOVO CENTRALISMO DI FORMIGONI**
Convegno di CGIL Lombardia, 4 marzo 2005

Alfredo Viganò, Assessore al Territorio di Monza

Vi porto i saluti del Sindaco Faglia e vi ringrazio. Noi, Giunta di Monza, siamo un po' un porcellino d'India, un topolino di laboratorio, per molte delle cose che stamattina avete, con estrema precisione, detto. E vorrei introdurre il nostro caso, se mi date qualche minuto, partendo da alcune delle considerazioni di fondo che avete trattato, anche perché ho avuto modo di partecipare al direttivo di Urbanistica, all'Osservatorio nazionale per le legislazioni regionali in materia urbanistica, e quindi di riflettere anche sulle trasformazioni della legislazione statale. E ho avuto modo di seguire il comportamento della Regione Lombardia in questa materia di quali conseguenze abbia comportato per noi, ancor più che per altri comuni. Nel senso che proprio in relazione a quanto si è detto, ci stiamo muovendo nella logica di qualcosa che non è più la concezione, che noi conoscevamo, costituzionale dello Stato liberale. Assistiamo ad una pratica con forti connotati reazionari, di modifica del rapporto di Diritto pubblico; di modifica del rapporto tra interesse pubblico e il cittadino. La cosa che mi preoccupa è che qualche settimana fa, nell'ultimo giorno di legislatura della Regione, è stata approvata la legge di governo del territorio nella Regione Lombardia. Forse non molti, non tutti hanno compreso la gravità di quello che si stava facendo. E che questa legge si accompagna alla proposta Lupi, che a livello nazionale sta andando avanti: a quanto so per la primavera c'è l'obiettivo di portarla alle Camere, con un forte consenso anche di grande parte dell'arco del centrosinistra, e che pure dovrebbe invece trovare un'adeguata opposizione. La gravità di quella proposta è mascherata dalla sperimentazione che si traduce nell'eliminazione di un progresso storico forte, che la Regione Lombardia aveva rappresentato proprio nella legislazione urbanistica nazionale. L'esito è una profonda modifica del ruolo della

legislazione in generale, svolta non più nell'interesse di tutti; di modifica dei diritti dei cittadini. Emerge l'esigenza di riportare la legislazione ad un uso delle risorse solo privato per la trasformazione della città; anche nelle decisioni di organizzazione delle strategie del governo della città e del territorio. Quindi l'eliminazione della capacità di intervento generale e di rappresentanza delle istituzioni per gli interessi di tutti i cittadini, al di là del loro censo; e la prefigurazione quasi di una legislazione che si muove in modo prioritario in riferimento alla proprietà delle aree nel territorio. Pensate alla perequazione che ormai si confonde tra un mezzo per raggiungere un fine in urbanistica, e cioè l'indifferenza del suolo in rapporto al suo valore economico in una scelta urbanistica, e si trasforma questa in un fine, cioè una categoria. Come se i cittadini fossero divisi tra quelli che investono in azioni e in aree, o quelli che non investono, in rapporto alla trasformazione della città, e avessero diritti diversi nel giudicare, nell'operare, nell'approvare strumenti di trasformazione della città. Guardate che è un elemento, in rapporto a quello che avete detto, estremamente palese e grave. Nel nostro caso poi è emblematica la legge che è stata approvata nell'ultimo giorno con solo un voto di scarto, nel senso che anche la maggioranza è andata in crisi su questo punto, e la cosa tragica è che sono mancati la presenza di due voti della sinistra, in Consiglio regionale, se no la legge non passava. Come è passata il penultimo giorno la Legge Borghini sulla casa e l'urbanistica, che è altrettanto grave, che lede un altro aspetto dei diritti dei cittadini, dal punto di vista della trasformazione della città, sull'uso delle aree a standard, e che è stata approvata (anche qui) con 5 componenti del Consiglio del centrosinistra che mancavano, se no non passava. Sono elementi, secondo me, un po' gravi: l'assenza di una attenzione specifica a quanto si fa e anche la certezza e coesione nell'impedire una serie di fenomeni. La legge a cui mi riferisco che poi ha, come vedremo, colpito in modo specifico Monza, all' articolo 1 dice: *la presente legge si ispira ai criteri di sussidiarietà, adeguatezza, differenziazione, sostenibilità, partecipazione, collaborazione, flessibilità, compensazione ed efficienza*. Scherzosamente in un dibattito ho detto manca yogurtismo e lo xilofonismo e arriviamo a completare tutte le lettere dell'alfabeto. La legge, come abbiamo visto stamattina, sposta l'asse delle competenze del governo

del territorio dalla capacità di risposta degli interessi pubblici da parte del governo, dell'istituzione, ad un intervento dove predomina invece l'interesse del privato nella trasformazione della città. E guardate che quando dico questo, non è che il privato non sia importante nella trasformazione, ci mancherebbe... quasi sempre la città è basata prevalentemente sull'economia privata. Ma è utile che il governo, le finalità, gli obiettivi, l'organizzazione degli interventi, l'articolato che riguarda la possibilità di attività del soggetto privato siano sempre molto precisi, definiti. E invece quello che emerge in quelle leggi regionali riguarda la possibilità che intervento e controllo pubblico siano estremamente sfumati, e sparisca il ruolo che l'istituzione ha nel governo della città. Vedete, il nostro caso si colloca in questa forbice terribile, perché la legge urbanistica esce in un momento in cui vengono tolti i finanziamenti ai comuni da una parte, e viene sollecitato il fatto che tutte le trasformazioni del suolo, come avvenuto nel dopoguerra, vengano rimesse in gioco attraverso una non-pianificazione del territorio. Quindi intendono lasciare al volontarismo della capacità e della mobilità delle imprese, neanche delle organizzazioni economiche, ma delle singole imprese o dei finanziamenti immobiliari, la trasformazione della città. Peraltro spesso solo lì i comuni possono trovare le risorse per i propri servizi, e questo è molto grave. Cos'è capitato a Monza in quest'ultimo periodo? Noi siamo la terza città della Lombardia; siamo appena diventati capoluogo di provincia, con una serie quindi di problemi, di ruoli; siamo tra le prime dieci città per reddito in Italia, in una zona del Paese, la Brianza, che sapete tutti si regge statisticamente con la capacità economica talvolta superiore a intere regioni del Paese. E ha anche una sua realtà molto particolare. Bene, questa città ha l'onore di essere citata in un comma specifico della legge - e vi dico, non è paranoia, vi potrei fare nomi, riunioni, momenti in cui questo è stato definito - che dice: "tutti i comuni che sono in questa condizione, cioè che hanno un Piano Regolatore molto vecchio, prima del '71, non possono né fare alcun tipo di variante (la legge all'origine diceva neanche le varianti pubbliche: cioè non possiamo neanche ampliare una scuola), in attesa di approvare il nuovo strumento urbanistico previsto nella nuova legge; neanche nessun tipo di attività negoziata". Quindi neanche il ricorso a tutte le normali forme che lo Stato dal '92, e la Regione stessa, concedono a tutte le città per

semplificare le procedure e per governare i propri processi. Questo nasceva nella legislazione regionale la differenziazione tra i comuni che avevano un Piano Regolatore prima del '75, cioè prima della legge regionale, e gli altri erano gli standard urbanistici perché la Regione Lombardia aveva prodotto, come dire, un livello di standard urbanistici superiore a quelle della legge nazionale. Oggi questo è totalmente sparito, anzi la legge regionale è addirittura indietro su questo aspetto in rapporto allo Stato, e ha fatto sparire buona parte degli standard urbanistici come diritto dei cittadini. Ha pure introdotto questa condizione che non ha più senso logico, per impedirvi di portare a compimento un piano già adottato dalla Giunta monzese, e che era all'ordine del giorno in Consiglio comunale. La norma cioè è tanto precisa che ci impedisce di completare l'iter del Piano Regolatore, impone di rifare tutto. Perché a Monza è in gioco - e lo dico con tutta tranquillità, con le prove del caso, ormai molti ne sono conoscenza, anche in Consiglio regionale è stato discusso il problema - un affare privato di circa 700-800 miliardi di vecchie Lire, così fa più impressione, di proprietà di una società del Paolo Berlusconi. Noi siamo in contenzioso con questa società e Formigoni ha fatto una legge ad hoc; La legislazione non è solo sui principi, ma l'interesse per le corporazioni, o per singoli eventi, è talmente forte da condizionare meccanismi di legge. Questo è avvenuto a livello nazionale, ma noi lo viviamo, porcellino d'India, lì. Quando il comma 2 dice: tutti i comuni che si trovano in questa condizione... Tutti i comuni di Lombardia che si trovano in queste condizioni sono: Monza e Campione. Campione non ha questo problema: quindi è Monza. Il comma è stato fatto per Monza. Perché vi dico questo? Scusatemi, ma è anche un po' un elemento di costume; sul Corriere della Sera, venti giorni prima che la Commissione regionale cambiasse parere e mantenesse questo comma nonostante quanto aveva affermato l'assessore regionale, noi avevamo vinto una sentenza storica contro Paolo Berlusconi che aveva chiesto i danni, ventilati in 200 miliardi di Lire, per non avergli fatto fare la speculazione che desiderava. L'abbiamo vinta e si è dovuto pagare le spese. Bene, la rabbia per questo evento è stata tale che la dichiarazione sul Corriere della Sera della proprietà è stata gravissima. Dopo che la Giunta aveva adottato quel piano - perché l'avevamo potuto fare solo dopo la sentenza - che riponeva i giusti vincoli su buona parte

di quelle aree che hanno un grande valore ambientale lungo il Lambro, l'area della Cascinazzaha dichiarato che nessuna operazione urbanistica in corso a Monza sarebbe mai più stata approvata dalla Regione. Questa è una dichiarazione di un privato. Subito la Commissione regionale ha modificato una parte persino dell'articolo 2 impedendoci interventi di urbanistica negoziata comunale, su proposta del relatore ma, evidentemente, su suggerimento di qualcunaltro. E subito il processo di mantenimento di questo articolo nella sua pienezza per guadagnare un anno sulle possibilità giuridiche e l'edificazione o meno di quest'area, è andato avanti. Il relatore della legge in Consiglio regionale, ero lì presente, ha detto: *“ma cosa vogliono questi della città di Monza che, va beh, sarà la terza città della regione Lombardia, ma siccome sono trent'anni che governano (In realtà noi la governiamo da due, però... insomma), va beh che le colpe dei padri non cadono sui figli, però peggio per loro, ci dovevano pensare prima”*. Come se una norma dovesse essere punitiva per una collettività. Secondo problema, ha detto: *“ma poi se hanno già fatto il piano, basta che cambino la legenda, lo chiamano (così, testuale) Piano di governo del territorio e non più Piano regolatore...”*. In un Consiglio regionale deve esistere anche la decorosità! E io ricordo altri Consigli quando la Regione, pure in presenza di grandi differenze anche politiche, lavorava sull'utopia di leggi sull'ambiente... beh, insomma, altri tempi. E ha detto: *“cambia la legenda e lo approva in Consiglio come P.G.T. , e ha risolto il suo problema”*. Ecco, senza forse neanche conoscere le procedure della propria nuova legge quindi una situazione che stiamo vivendo *in vitro*, dove una legislazione che da una parte risponde pienamente agli interessi di una parte privata e dall'altra la citazione di un uso specifico e spregiudicato dei contenuti di questa legge. Da questo punto di vista vi assicuro che è molto interessante verificare le cose che avete detto proprio sul rapporto pubblico-privato, sulla concezione degli interessi pubblici; in questi passaggi, dove una legge urbanistica è molto forte evidentemente, perchè parla di cose molto concrete per questi interessi, e non invece una risposta ai servizi, ai problemi della casa dei cittadini, ecc., ecc.. E dall'altra però per testimoniare dove persino la coesione a livello istituzionale, dentro le istituzioni, nel formare una legge, dall'esponente in Consiglio comunale fino al Consiglio regionale, talvolta

può rappresentare proprio un filo – non certo in positivo – di Arianna che costituisce interessi specifici, mirati, al di là delle parole, dell'espressione, delle finalità della legge sottintesi a precisi interessi corporativi o addirittura personali e di potere individuale. Questa è veramente una condizione che vi assicuro è tragica per una città. Noi vedremo fin dove arrivare: voi sapete che non possiamo ricorrere direttamente contro una legge per gli aspetti di anticostituzionalità e di non-equità come prescrive la Costituzione stessa...questo è un provvedimento irragionevole e quindi vedremo di ricorrere al TAR attraverso i primi provvedimenti che ci verranno bloccati. Quindi avremo modo di andare in fondo su tutta la questione. E con una sola soddisfazione, che sono tali e tanti gli ostacoli che ci hanno messo con questo articolo, e talmente alti, che quando uno lavora troppo sul particolare non si accorge, tra l'altro, che l'ostacolo è confuso; è talmente alto che uno finisce che ci passa sotto e fa prima. Quindi saremo obbligati ad aggirare la legge regionale, in accordo con i soggetti economici della città, con cui ci siamo già trovati: obbligati ad aggirare la legge per raggiungere quegli obiettivi, quelle finalità anche sociali, economiche, per la nostra città del tutto legittimi. Questa è una brutta condizione: stiamo lavorando per vedere come aggirare la legge. Voi capite che è veramente brutto nei rapporti istituzionali. Formigoni ha negato l'incontro chiesto dal Sindaco per cercare di discutere questo provvedimento prima di andare in Consiglio regionale. Questa è la centralità regionale che avete denunciato. Noi abbiamo avuto rapporti con funzionari dello Stato, e con personalità dello Stato, su temi fondamentali: la sede del Tribunale, la formazione e l'avvio di società di trasformazione urbana ecc., che sono stati molto più chiari, decenti e corretti che non con i funzionari della Regione Lombardia. Un funzionario mi ha detto: architetto, lei ha ragione ma noi, su questa legge, facciamo quello che ci dicono...